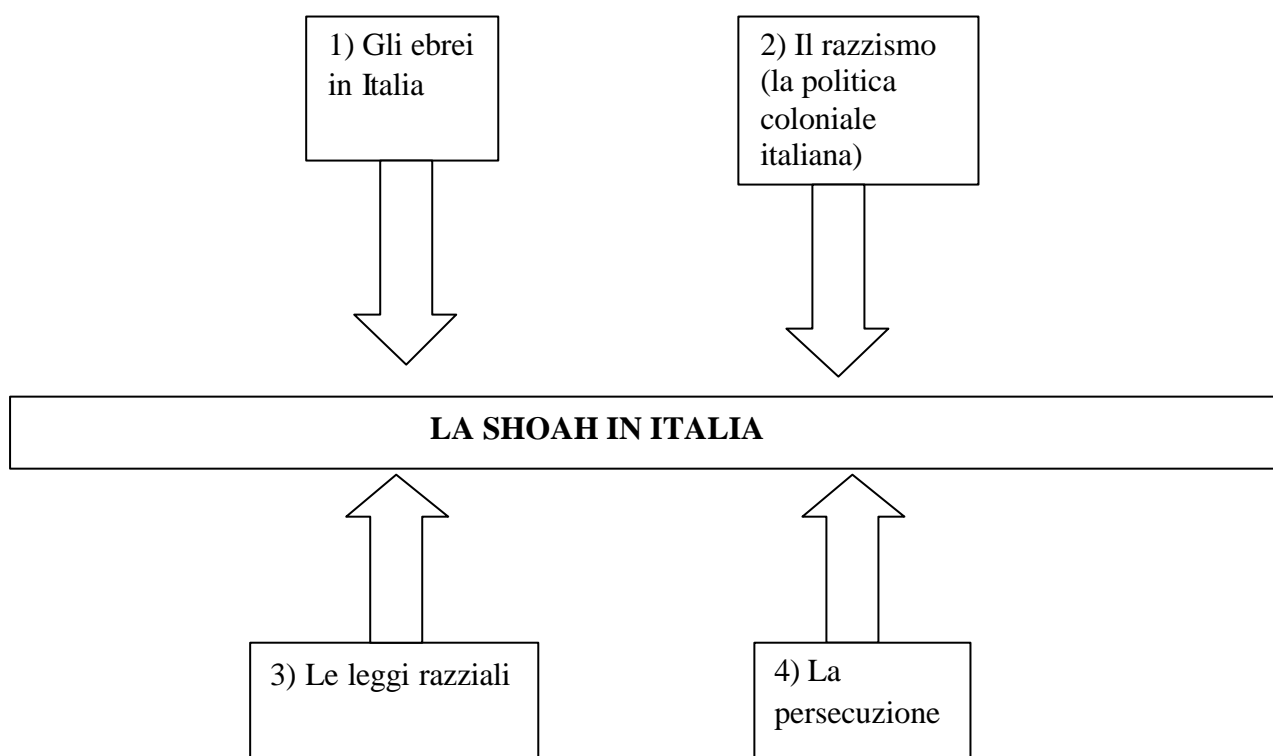


UNITA DIDATTICA “GLI EBREI IN ITALIA”

Contenuti	Prerequisiti	Obiettivi	Metodi	Strumenti	Valutazione
<p>La presenza degli ebrei in Italia, dalle origini al 1938 (in particolare dall'unità d'Italia al fascismo)</p>	<p>Cenni di storia generale (inquadramento cronologico) dall'età antica all'era moderna. Il Risorgimento e il processo di unificazione italiana La prima guerra mondiale Il fascismo (dalla marcia su Roma al regime)</p>	<p>Conoscere gli eventi presentati. Potenziare le seguenti capacità: -saper analizzare e confrontare documenti; - utilizzare le conoscenze storiche per interpretare e capire il presente; -produrre semplici testi, scritti e orali di argomento storico; -contestualizzare fatti storici; -lavorare sui testi (riassumere, schematizzare, rappresentare; rintracciare, selezionare e classificare le informazioni storiografiche); -supportare con argomentazioni pertinenti le proprie tesi; -lavorare in modo cooperativo.</p>	<p>Lavoro sulle fonti (lettura, comprensione, classificazione). Discussione. Lavori di gruppo</p>	<p>Questionario Testi scritti Manuale in adozione</p>	<p>Esercizi su testi e documenti Verifica finale</p>

PRESENTAZIONE DELL'UNITA' DIDATTICA

L'unità su gli ebrei in Italia fa parte di un percorso didattico più ampio (sostanzialmente un modulo) che ha per argomento la Shoah in Italia, come illustrato dallo schema sottostante.



L'obiettivo, mi auguro non troppo ambizioso, è quello di fornire ai docenti quattro unità didattiche che si integrino e che si completino ma, nello stesso tempo, possano essere utilizzate anche singolarmente, a seconda del contesto scolastico, del tempo a disposizione e degli interessi specifici manifestati dalle classi che ci lavoreranno. E' appena il caso di ricordare che le singole unità didattiche costituiscono soltanto una traccia (o meglio una proposta) per le attività che i singoli docenti decideranno di intraprendere. Un'ultima premessa, prima di illustrare in modo più dettagliato l'unità didattica qui presentata: essa è stata pensata e calibrata per le classi quinte della scuola secondaria, più precisamente degli istituti professionali (da qui la sua struttura modulare) ma, ovviamente, non si rivolge solo a questi ultimi.

La scheda introduttiva riassume e schematizza la struttura dell'ud che, come raccomandato dai più recenti orientamenti didattici, al fine di motivare lo studio del passato, inizia il suo percorso partendo dal presente. Si utilizza, a questo proposito, un questionario che ci permetterà di verificare quale concetto di "ebreo" abbiano i nostri studenti. I risultati del questionario verranno trascritti su un cartellone e ripresi al termine dell'ud.. Seguirà una lezione del docente (di cui si fornisce un

esempio eventualmente utilizzabile), con l'obiettivo di fornire un inquadramento cronologico della presenza degli ebrei in Italia dalle origini all'emancipazione. Per verificare che i contenuti della lezione siano stati memorizzati e "metabolizzati" sono previsti alcuni esercizi. Successivamente sono programmate due lezioni, aventi per argomento, rispettivamente, la situazione degli ebrei italiani prima e durante il fascismo. In coda alle due lezioni sono inseriti alcuni testi su cui si baseranno attività didattiche e discussioni. (1)

In appendice poi, come del resto per le altre unità didattiche del modulo, è allegata una scheda per l'analisi del documento (in questo caso utilizzabile per alcuni dei testi proposti), fermo restando che analoghe schede, simili o elaborate ad hoc, potranno essere impiegate dai docenti. La scheda può essere particolarmente utile in quanto non si limita a prevedere la lettura e la comprensione del documento ma richiede una serie di operazioni di carattere storiografico, come rintracciare, selezionare e classificare le informazioni. Infine si tornerà al presente, utilizzando il cartellone prodotto nella fase iniziale dell'ud (questionario sugli ebrei) e proponendo la lettura e il commento di un'inchiesta di Enrico Casale pubblicata, non troppo tempo fa, dal mensile "Popoli". Mentre gli esercizi relativi ai documenti permetteranno di procedere ad una verifica in itinere, l'ud si concluderà con una verifica finale (sommativa): insieme permetteranno di verificare il raggiungimento degli obiettivi previsti. Per la verifica finale di questa ud sono indicate due opzioni (una non esclude l'altra).

(1) Alcune attività (ad esempio esercizio A relativo ai testi 3,4,5,7 e 8) si prestano ad essere eseguite con lavoro di gruppo o con il cooperative learning..

PARTIAMO DA OGGI

Cominciamo il nostro percorso didattico, come sempre, partendo dal presente. In questo caso chiederemo ai nostri studenti di compilare il questionario sotto riportato per avere la possibilità di appurare quale idea hanno del concetto di "ebreo". Abbiamo, a questo scopo, rielaborato un questionario in origine ideato per il tema più generale del razzismo.

- 1) secondo te esistono razze umane diverse? sì..... no.....
- 2) se sì, quali?
- 3) secondo te, cosa distingue una razza da un'altra?
- 4) cosa distingue un ebreo da un non ebreo?
- 5) cosa vuol dire essere ebreo?

abitare in Israele appartenere a un'altra razza essere di religione ebraica

- 6) un ebreo nato in Italia è italiano? sì..... no.....
- 7) quali caratteristiche bisogna avere per essere italiano?

avere l'italiano come lingua madre essere italiano da più di 3 generazioni

Avere la cittadinanza italiana avere la pelle bianca

8) quali caratteristiche bisogna avere per essere ebreo?

parlare l'ebraico essere israeliano essere di religione ebraica

essere consapevoli di discendere dal popolo ebraico

9) secondo te un ebreo è sempre religioso? sì..... no.....

10) nel secolo scorso gli ebrei sono stati perseguitati? sì..... no.....

(vedi questionario originale in <http://www.temposcuola.net/shoah/cinema/questionario.htm>)

Dopo aver compilato il questionario, le risposte verranno trascritte su un cartellone ed eventualmente commentate. Il cartellone rimarrà esposto per tutto lo svolgimento dell'ud e ripreso in esame al termine della stessa.

GLI EBREI IN ITALIA, DALLE ORIGINI ALL'EMANCIPAZIONE (lezione introduttiva)

Per dare un inquadramento cronologico della presenza degli ebrei in Italia fino al termine del processo di unificazione nazionale si possono adottare due soluzioni:

- a) lezione frontale durante la quale gli studenti prenderanno appunti sui momenti evidenziati dal docente;*
- b) distribuzione di un breve testo riassuntivo di cui, qui sotto, si propone un esempio (basato su "Breve storia degli ebrei" in <http://www.morasha.it>).*

Le prime tracce della presenza di ebrei a Roma risalgono al II secolo prima dell'era volgare. Nel 70 e.v., con la distruzione di Gerusalemme e l'inizio della diaspora, migliaia di ebrei arrivano a Roma. In quel periodo si stima che 40/50 mila ebrei siano presenti in Italia a fronte di una popolazione complessiva di 4/5 milioni di abitanti. Nel complesso si può affermare che essi sono bene inseriti nella società romana. Nel 313 l'imperatore Costantino, con l'editto di Milano, pone fine alla persecuzione dei cristiani e proclama la tolleranza verso tutti i culti religiosi. Alla caduta dell'impero romano (476) gli ebrei sono ormai sparsi in tutta Italia. Tra il 400 e il 500 (periodo ostrogoto di Teodorico) essi godono di un periodo di relativa tranquillità. Nel 600 gli ebrei tendono a spostarsi dal nord dell'Italia, che fa parte del regno franco longobardo, al sud dove, la presenza di principati, ducati, città libere, risulta più favorevole per le loro attività. Ad esempio in Sicilia il dominio arabo è relativamente liberale (ma gli ebrei devono portare un segno giallo sui vestiti), invece durante il dominio normanno si espandono socialmente e culturalmente con conseguente inserimento nel tessuto socio-economico dell'isola. Intorno all'anno Mille vengono create le Corporazioni di arti e mestieri ma, per farne parte, bisogna essere cristiani; l'unica professione vietata è quella di banchiere che si trasforma allora in una prerogativa degli ebrei, i quali diventano necessari e dunque tollerati. Nel XII-XIII secolo il contrasto tra Papato e Impero porta, in linea di massima, a discriminazioni da parte dei papi e riconoscimenti da parte degli imperatori. Nel 1215 il IV Concilio Lateranense, presieduto da papa Innocenzo III, ordina che gli ebrei viventi nei paesi cristiani debbano portare una rotella di stoffa gialla cucita sulla parte sinistra del petto (in Italia la prima ad adottarla fu Venezia e in seguito fu sostituita da un cappello giallo). Si calcola che

b) calcola il rapporto tra popolazione ebraica e popolazione totale nei periodi indicati e scrivi un breve commento.

periodo	popolazione ebraica	popolazione totale	percentuale
I secolo e.v.			
inizio XIV secolo			
fine XVII secolo			

Commento:

.....

GLI EBREI PRIMA DEL FASCISMO (DALL'UNIFICAZIONE ALLA MARCIA SU ROMA)

In Italia, dopo la liberazione di Roma, le condizioni degli ebrei sono soddisfacenti: hanno lottato durante il Risorgimento per ottenere la parità dei diritti e manifestano, nella quasi totale maggioranza, la loro fedeltà alla nazione italiana e alla monarchia sabauda. Gli ebrei italiani esercitano quasi tutte le professioni, pur continuando a privilegiare quelle commerciali. Essi partecipano attivamente alla vita politica, militando in tutti i partiti (destra e sinistra). Nel 1861 in Parlamento sono presenti 6 deputati ebrei, nel 1871 sono 11, nel 1874 diventano 15 e nel 1920 saranno 19 (su 350). Da notare che nel 1861 gli analfabeti in Italia sono il 64,5% della popolazione ma, tra gli ebrei, sono solo il 5,8%. In nessun altro paese europeo il contributo dato dagli ebrei alla cultura nazionale è grande come in Italia. I matrimoni misti diventano sempre più numerosi. Nell'Italia liberale non fanno fatica a conservare tradizioni, cultura, rituali, mentre l'antisemitismo è abbastanza sporadico e isolato. La posizione degli ebrei è caratterizzata, nel regno d'Italia, dalla spinta all'assimilazione. Un forte legame sentimentale unisce una parte cospicua dell'ebraismo a casa Savoia, come conseguenza del debito di riconoscenza nei confronti dello Stato e della dinastia che ha dato il via definitivo all'emancipazione. In Italia il *sionismo* (1) rimane un fatto marginale perché vi è la preoccupazione che la rivendicazione di uno Stato nazionale ebraico favorisca la diffusione dell'antisemitismo. Il processo di emancipazione degli ebrei e il suo effettivo

compimento dopo l'unità d'Italia è conseguente alla separazione tra lo Stato e la Chiesa cattolica che si consuma con la breccia di Porta Pia. Proprio grazie alla politica di separazione tra Chiesa e Stato avviata da Cavour e, dopo il '70, alla rottura tra il Vaticano e il nuovo Stato unitario seguita alla presa di Roma, si creano le condizioni perché i sentimenti di ostilità e diffidenza nei confronti degli ebrei, presenti da sempre all'interno del mondo cattolico, non possano penetrare in profondità nella vita del paese. Il processo di costruzione di uno Stato unitario nazionale e indipendente e il processo di emancipazione giuridica degli ebrei sono paralleli o meglio: coincidenti e intrecciati. Si può dire che gli ebrei d'Italia diventano italiani parallelamente al resto della popolazione ma con maggiore rapidità. Allo svilupparsi della partecipazione alla vita sociale e politica del Paese corrisponde una trasformazione e una riduzione della partecipazione alla vita religiosa ebraica. All'inizio degli anni Venti, gli ebrei italiani aderiscono a tutti i partiti politici, compreso quello fascista che, in quel momento, non si dichiara antisemita anche se Mussolini ha mostrato di possedere stereotipi antiebraici già in epoca socialista. La presenza di ebrei ai massimi vertici politici della società italiana del primo Novecento raggiunge comunque un'ampiezza numerica e una rilevanza qualitativa decisamente notevoli, concernendo anche ruoli delicatissimi e gelosamente nazionali (2). Si registra un'attiva partecipazione degli ebrei alla vita delle realtà locali – per lo più urbane – nelle quali le diverse comunità sono insediate; e questo ben prima che si metta in moto il processo destinato a favorire la formazione di una coscienza nazionale e l'unificazione politica dell'Italia.

- (1) Movimento politico-religioso sorto alla fine dell'Ottocento con l'obiettivo di costruire in Palestina uno Stato che raccogliesse gli ebrei dopo la loro dispersione nel mondo. Prende il nome dal monte Sion, la parte più alta di Gerusalemme.
- (2) Ad esempio: Luigi Luzzatti, presidente del Consiglio dei ministri (1910-1911); Giuseppe Ottolenghi, ministro della guerra (1902-1903); Lodovico Mortara, ministro di Grazia e giustizia e dei Culti (1919-1920); Ernesto Nathan, sindaco di Roma (1907-1913).

ESERCIZI

TESTO N. 1 – Commento di Marco Mortara (rabbino maggiore di Mantova) alla conclusione della guerra del 1866 (Terza guerra d'indipendenza) -

“E noi in particolare, noi Israeliti, noi fra i più antichi cittadini di questa Italia, (...) caduta coll'estranea dominazione la barriera che ci impediva l'esercizio dei nostri doveri, e diritti politici, sapremo concorrere coi nostri fratelli a difendere e prosperare, nelle armi, e nei civili magistrati, nelle arti e negli atenei, la patria che Dio ci ha conceduta, la grande nazione di cui siamo parte”.

(Marco Mortara, *Italia redenta. Lodato Iddio! Ufficio di grazie celebrato nel tempio maggiore israelitico. A reverenza di Dio, il rabbino maggiore Marco Mortara interprete dei sentimenti della sua Comunione*, Tipografia Benvenuti, Mantova 1866) in Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2007

Contestualizza e commenta il contenuto del testo.

TESTO N. 2 – Articolo dello storico Arnaldo Momigliano -

“La storia degli Ebrei di Venezia, come la storia degli Ebrei di qualsiasi città italiana (...) è essenzialmente (...) la storia della formazione della loro coscienza nazionale italiana. Né, si badi, questa formazione è posteriore alla formazione della coscienza nazionale italiana in genere, in modo che gli ebrei si sarebbero venuti a inserire in una coscienza nazionale già preconstituita. La formazione della coscienza nazionale negli Ebrei è parallela alla formazione della coscienza nazionale dei Piemontesi o nei Napoletani o nei Siciliani: è un momento dello stesso processo e vale a caratterizzarlo. Come dal XVII al XIX secolo, a prescindere dalle tracce anteriori, i Piemontesi o i Napoletani si sono fatti Italiani, così nel medesimo tempo gli Ebrei abitanti in Italia si sono fatti Italiani. Il che naturalmente non ha impedito che essi nella loro fondamentale italianità conservassero in misura maggiore o minore peculiarità ebraiche, come ai Piemontesi o ai Napoletani il diventare Italiani non ha impedito di conservare caratteristiche regionali”.

(Arnaldo Momigliano, recensione di Cecil Roth., *Gli Ebrei in Venezia*, in “Nuova Italia”, 20 aprile 1933), citato da Fabio Levi in *Gli ebrei e l'Italia contemporanea*, in Alberto Cavaglion(a cura di), *Minoranze religiose e diritti*, Franco Angeli, Milano 2001

Riassumi, con parole tuo, il concetto principale espresso da Arnaldo Momigliano in questo testo.

GLI EBREI DURANTE IL FASCISMO (DALLA MARCIA SU ROMA ALLE LEGGI RAZZIALI)

Nel primo quindicennio di governo, Mussolini sviluppa una complessa politica ebraica. Fino a quando esiste la possibilità di criticare pubblicamente il governo fascista, gli ebrei esprimono le loro proteste e preoccupazioni. A partire dalla primavera del 1925, parallelamente all'instaurazione della dittatura, le proteste pubbliche ebraiche assumono forme sempre più velate. Nessuno dei provvedimenti dittatoriali e liberticidi del 1925-27 (leggi fascistissime) riguarda espressamente gli ebrei. Il quadro cambia decisamente con il riavvicinamento fra Stato e Chiesa, sancito con il Concordato del 1929, che indica il cattolicesimo come religione dello Stato e le altre religioni di minoranza come “culti ammessi”. L'anno seguente Mussolini fa emanare la legge Falco sulle Comunità israelitiche italiane, con la quale il fascismo vuole, in sostanza, assicurarsi il completo controllo delle comunità stesse che devono abbandonare le proprie specifiche secolari caratterizzazioni, vengono sottoposte a numerosi controlli politici, perdono in sostanza la propria autonomia. In tale contesto la reazione degli ebrei italiani al fascismo resta comunque prevalentemente individuale. Se da un lato alcuni manifestano una posizione di incondizionata adesione nazionalistica al fascismo, altri all'opposto, soprattutto dagli anni '30, si gettano con coraggio nell'antifascismo militante. Dopo l'avvento di Hitler al potere (1933), la nuova realtà tedesca trasforma profondamente la valutazione di molti ebrei italiani sulla propria condizione: in confronto alle minacce e alle persecuzioni scatenate sugli ebrei della Germania, la persecuzione della parità religiosa e il processo di controllo totalitario messo in moto dal fascismo acquisiscono una valenza meno inquietante. L'antisemitismo nazista stimola tra gli ebrei italiani atteggiamenti di solidarietà: i profughi della Germania vengono accolti in Italia e il loro insediamento non viene

ostacolato dalle autorità fasciste. La situazione andrà tuttavia peggiorando sempre più col graduale avvicinamento del governo fascista a quello hitleriano. Nel 1934, a Torino, un gruppo di giovani ebrei viene arrestato perché sorpreso a introdurre clandestinamente materiale propagandistico antifascista proveniente dall'estero. L'episodio dà occasione a molti giornali di sfogare il loro livore antisemita e, soprattutto, di proclamare l'equazione ebrei=antifascisti che suona come una pesante minaccia per l'ebraismo italiano. Alcuni ebrei corrono allora ai ripari e, nella stessa Torino, viene fondato il giornale "La nostra bandiera", organo dei buoni "cittadini italiani di religione israelitica", devoti al Regime. La successiva sconfitta dei bandieristi e il fallimento del loro progetto di fascistizzazione dell'ebraismo italiano scalfisce la fiducia di Mussolini nella possibilità di inserire una comunità ebraica supinamente fedele nel blocco totalitario del regime e di potersene servire ad uso interno. Fra la fine del 1935 e l'estate del 1936, la "questione antiebraica" diventa per il regime una questione di politica interna non più rinviabile e Mussolini decide di risolverla adottando una "moderna" politica antiebraica. Gli ebrei percepiscono il progressivo deteriorarsi della propria condizione nella società italiana, ma fanno fatica ad accettare l'idea che si possa arrivare alla vera e propria persecuzione. Gli stessi ebrei fascisti si rendono conto del progressivo venir meno dell'accettazione pubblica della loro specifica identità, ma proprio quest'ultima rende loro particolarmente difficile comprendere la portata della svolta mussoliniana. La nuova impresa coloniale (guerra di Etiopia) riceve dalla maggioranza degli ebrei italiani un consenso pieno e del tutto uguale a quello degli altri italiani, ma proprio con la proclamazione dell'Impero, il 9 maggio 1936, si registra la transizione da una politica razzistica "coloniale" a una politica razziale "pura". Come scrive Enzo Collotti, rendendo bene l'idea "l'immagine del negro universalmente diffusa tra gli italiani sarà il cavallo di Troia con cui il razzismo verrà fatto penetrare in Italia". Si tratta, in realtà, non di un'introduzione ma di una modificazione dell'antisemitismo. L'ebreo viene attaccato non più perché di altra religione ma come appartenente ad un'altra "razza". Nel corso del 1937 Mussolini e il regime decidono di dare avvio anche in Italia all'antisemitismo di Stato. I giornali pubblicano regolarmente articoli antisemiti che scagliano contro gli ebrei le solite volgarissime calunnie e si addossa loro la responsabilità di tutte le sciagure che hanno colpito l'umanità nel corso dei secoli sollecitando provvedimenti per mettere al bando dalla società questi elementi pericolosi. Il terreno è ormai pronto per l'emanazione delle leggi razziali.

ESERCIZI

TESTO N. 3 – Dichiarazione dello storico antifascista Nello Rosselli al convegno ebraico di Livorno (1924) -

"Io sono un ebreo che non va al tempio il sabato, che non conosce l'ebraico, che non osserva alcuna pratica di culto. Eppure io tengo al mio ebraismo e voglio tutelarlo da ogni deviazione, che può anche essere amplificazione, come attenuazione. Non sono sionista. Non sono dunque un ebreo integrante (...). Mi dico ebreo, tengo al mio ebraismo perché (...) è indistruttibile in me la coscienza monoteistica, che forse nessun'altra religione ha espresso con tanta nettezza – perché ho vivissimo il senso della mia responsabilità personale e quindi della mia ingiudicabilità da altri che dalla mia coscienza e da Dio – perché mi ripugna ogni pur larvata forma d'idolatria – perché considero con ebraica severità il compito della nostra vita terrena e con ebraica severità il mistero dell'oltre tomba – perché amo tutti gli uomini come in Israele si comanda di amare, come anzi in Israele non si può non amare – e ho quindi quella concezione sociale che mi pare discenda dalle nostre migliori tradizioni -, perché ho quel senso religioso della famiglia che, a chi ci guarda dal di fuori appare veramente come una fondamentale e granitica caratteristica della società ebraica (...). Vogliamo accordare la religione con la realtà della nostra vita; la realtà, questa realtà, per molti di noi è qui, non è fuori di qui, non può essere che qui (...). Gli ebrei integralisti trovano la loro pace, o cercano la loro pace in Sion. E anche noi, e anch'io, devo trovare la mia pace, la

serenità della mia vita. Essa non può trovarsi che dove sono le fondamenta della mia individualità: nell'ebraismo e nell'italianità”.

(“Israel”, a. IX, 20 novembre 1924; riportato in Tagliacozzo F., Migliau B., *Gli ebrei nella storia e nella società contemporanea*, Scandicci, La Nuova Italia, 1993, in (a cura di Alberto Cavaglion), *Minoranze religiose e diritti*, Franco Angeli, Milano 2001)

TESTO N. 4 - Dichiarazione del sionista Enzo Sereni al convegno ebraico di Livorno (1924) -

“In verità il nostro tipo di propaganda (...) è fallito, oppure è riuscito solo in parte (...) perché non è riuscito nemmeno a sfiorare un gran numero, l'enorme maggioranza degli ebrei d'Italia. E non vi è riuscito – non sembri paradosso rivolgere questa accusa a coloro che furono sempre accusati del difetto opposto – non vi è riuscito perché non è stato davvero abbastanza integrale, abbastanza intransigente: perché non ha offerto una soluzione del problema ebraico, del problema della propria vita alla giovinezza ebraica italiana (...) La soluzione del problema ebraico non è che nella proletarizzazione del popolo ebraico (...) bisogna che la gioventù ebraica, borghese, intellettuale, commerciale della Diaspora si proletarizzi, accetti lei di formare e di riempire i quadri delle classi lavoratrici di cui la Palestina ha bisogno”.

(Enzo Sereni, *Le origini del fascismo*, a cura di J. Viterbo, La Nuova Italia, 1999, in (a cura di Alberto Cavaglion), *Minoranze religiose e diritti*, Franco Angeli, Milano 2001)

TESTO N. 5- Scritto di Ettore Ovazza (ebreo fascista, fondatore del giornale “La nostra bandiera”)-

“Siamo dei soldati, siamo dei fascisti: ci sentiamo eguali a tutti gli altri cittadini, specialmente nei doveri verso la Patria comune. Membri di una stessa famiglia, vogliamo in pace ed in guerra baciare il tricolore, per cui siamo disposti ora e sempre a combattere e a morire; vogliamo pregare con tranquilla coscienza il Dio dei nostri padri. (...) L'unità spirituale perfetta fra amore della religione e amore della Patria, costituisce un sentimento che fu sempre gelosamente custodito dagli israeliti italiani.. (...) Di fronte all'atteggiamento di un gruppo di intellettuali sionisti nazionalisti che, stranieri in Italia, fanno molto rumore perché possiedono un giornale, abbiamo pensato che fosse necessario di averne uno anche noi. (...) Noi respingiamo nettamente i sionisti che...con un occhio guardano a Roma e con l'altro a Gerusalemme. (...) (il sionismo è) il migliore alleato della politica razzista”.

(Alexander Stille, *Uno su mille. Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo*, A. Mondadori, 1991, pag. 50-51)

A) I testi 3, 4, 5 testimoniano diversi modi di essere ebrei durante il fascismo. Utilizza la tabella per definire meglio le tre posizioni. Lo puoi fare riassumendo sinteticamente (non più di 50 parole per colonna) il loro concetto di ebraismo. Ricopia poi, dopo averle

sottolineate sul testo, le parole-chiave che ritieni indispensabili per identificare ciascun concetto.

Nello Rosselli	Enzo Sereni	Ettore Ovazza
Sintesi:	Sintesi:	Sintesi:
Parole chiave:	Parole chiave:	Parole chiave:

B) Se tu, immaginando di essere ebreo, ti fossi trovato a vivere in quel contesto storico, a quale delle tre posizioni presentate avresti aderito? Per quale motivo?

.....
.....
.....
.....
.....

C) dopo aver confrontato le tabelle e discusso le risposte B, premettendo che nessuna delle tre posizioni sopra presentate rappresenta quella prevalente degli ebrei verso il fascismo, leggete con attenzione il testo n. 6 che illustra, invece, l'atteggiamento adottato dalla maggioranza degli ebrei (non molto dissimile, in verità, da quello di tutti gli italiani) e scrivete un breve testo in merito alla ulteriore posizione presentata per dire se essa cambia (e perché) la vostra risposta al punto B.

TESTO N. 6 – Analisi storica di David Sorani (studioso) -

“Qual è dunque la reazione della minoranza ebraica (una minoranza che sta attraversando un guado) all'avvento del fascismo? Quali rapporti instaurano col regime le sue varie componenti? Con una certa schematizzazione possiamo individuare alcuni atteggiamenti tipici e significativi, corrispondenti ad altrettante zone dell'ebraismo italiano. La fascia più estesa è quella intermedia, che possiamo chiamare di *agnosticismo*. Permane in questo settore, superficialmente conservatore e poco cosciente dal punto di vista ideologico, un legame di fatto, meccanico con l'ebraismo nel quadro di un allontanamento di fondo. Prevale, entro un rapporto saltuario con la tradizione, un certo individualismo familiare che pure è parte dell'orizzonte ebraico. Nei confronti del fascismo traspare qui un'accettazione passiva, una tacita astensione, forse figlia di un naturale (secolare) adattamento della minoranza alle situazioni politiche prevalenti, forse iniziale prudenza in attesa di sviluppi, forse logica perenne reazione della parte più numerosa di un gruppo (ad opporsi, a prendere posizione sono da sempre le élites).

(David Sorani, *Gli ebrei e il fascismo*, in (a cura di Alberto Cavaglion), *Minoranze religiose e diritti*, Franco Angeli, Milano 2001)

.....
.....
.....
.....
.....

TESTO N. 7 – Articolo di un giornale fascista -

“Perché non dimostrano in modo tangibile il proposito di dividere la loro responsabilità da tutti gli ebrei del mondo, che mirano ad un solo scopo: al trionfo della internazionale ebraica? Perché non sono ancora sorti contro i loro correligionari, autori di stragi distruttori di chiese, seminatori di odi, sterminatori audaci e malvagi di cristiani? (...) Si sta generando la sensazione che fra poco tutta l’Europa sarà teatro di una guerra di religione. Non se ne accorgono essi? Siamo sicuri che da più parti si griderà: noi siamo ebrei fascisti. Non basta. Bisognerà dare la prova matematica di essere prima fascisti, poi ebrei”-

(da “Il regime fascista” del 12/9/36, in Alexander Stille, *Uno su mille. Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo*, A. Mondadori, 1991, pag. 63)

TESTO N. 8 – Dal decalogo del politico fascista Giovanni Preziosi -

2. Esiste e opera una Internazionale Ebraica (...)

3. (...) L’Ebreo resta ebreo qualunque sia la nazionalità con la quale si rivesta. L’Ebreo resta ebreo qualunque sia il suo credo politico. L’Ebreo resta ebreo perfino quando si fa cristiano (...).

4. La razza, nell’Ebreo, è lungi dall’essere un puro dato biologico e antropologico. La razza è la legge (...).

6. La legge ebraica afferma una differenza fondamentale tra l’Ebreo e il resto dell’umanità (...). All’Ebreo viene dalla sua legge promesso il dominio universale (...).

7. Il *Regnum* ebraico non è astratto e sovraterreno, ma deve realizzarsi in questa terra e avere alla sua testa una stirpe ben precisa. E finché ciò non avverrà, gli Ebrei “debbono considerarsi come esiliati e prigionieri”. Dunque essi conseguono un dominio che non sia l’*assoluto* dominio, dovranno accusare un tormento, una indegnità, e dovranno considerare come violenza e ingiustizia ogni legge che non sia la loro. La loro legge riconosce solo all’Ebreo il diritto alla ricchezza.

8. questi i termini della “vera giustizia”, la quale sancisce tanto un diritto, quanto un dovere, per l’Ebreo, il promuovere ogni avversione, ogni rivolta contro ogni dominante forma d’ordine e di civiltà non ebraica, qualunque essa sia. La logica stessa della legge impone di distruggere tutto, con ogni mezzo, per spianar la via al *Regnum* d’Israele (...).

9. E’ miopia vedere nell’azione sovversiva e rivoluzionaria esercitata incontestabilmente in tutti i campi e in tutti i tempi da elementi ebraici, qualcosa avente principio e fine a sé stesso (...). La verità invece è che per effetto dell’ideale complessivo, l’Ebreo coscientemente o istintivamente

distruttore, è soltanto lo strumento del *Regnum*; il quale presuppone l'eliminazione di qualsiasi altro ordine e di qualsiasi altra civiltà. (...)

(da "Vita italiana", agosto 1937, Giovanni Preziosi, *Dieci punti fondamentali del problema ebraico* in Enzo Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Editori Laterza, 2003)

- A) Individua nei testi 7 e 8 i punti comuni (termini, concetti, argomenti) e prendine nota. Poi, confrontali e discutili con i compagni.**
- B) Che cosa intende, Giovanni Preziosi, per "Regnum"? Prova a descrivere le sue caratteristiche.**

.....
.....
.....
.....
.....

Scheda di analisi di un documento

Elementi identificativi del documento

Titolo o oggetto:

Produttore:

Destinatario:

Luogo e data:

[tipologia: circolare, manifesto, direttiva, lettera, ...]

Contenuti del documento

Elementi significativi per la ricerca

Sottolinea (con un colore) le parti utilizzate per rispondere alle domande:

Sottolinea (con un altro colore) le parti che potranno essere eventualmente utilizzate in un secondo momento .

Annotazioni

Caratteristiche della fonte

Quali intenzionalità e finalità esplicite o implicite si possono ravvisare?

Ha un nesso con altri documenti sullo stesso argomento o su argomenti correlati?

Lingua

Note su:

Lessico

Stile

Forma e tono della comunicazione

da *Ricerzare per imparare [...]*, rielaborazione di precedenti schede del gruppo di lavoro torinese e di altri gruppi attivi sugli archivi scolastici

RITORNO AL PRESENTE

Dopo aver ripreso il cartellone con i risultati del questionario iniziale, leggete e commentate l'inchiesta di Enrico Casale "Essere ebrei in Italia" (Popoli, mensile internazionale della Compagnia di Gesù, n. 8/9, agosto-settembre 2008).

Inchiesta

Essere ebrei in Italia

Secondo un sondaggio, il 32% degli intervistati prova «ostilità» verso di loro. Ma chi sono gli ebrei italiani? Come vivono il rapporto con le proprie radici e con le altre culture e religioni? Popoli lo ha chiesto ad alcuni di loro che, con ruoli diversi, rappresentano una comunità che è italiana da duemila anni

ASSOCIATED PRESS

«Secondo lei quanti sono gli ebrei in Italia?», chiede il redattore ebreo al suo autorevole direttore cattolico. E lui: «Non saprei. Credo che siate in tanti. Difficile fare un numero». Il redattore insiste: «Mi dica almeno un ordine di grandezza». «Considerando l'importanza che avete e quanto si sente parlare di voi, sarete almeno un milione». «Un milione? Non siamo più di 30mila e negli ultimi secoli, non abbiamo mai superato i 50mila individui». È uno scambio di battute avvenuto qualche anno fa e la dice lunga su quanto poco gli italiani sappiano del mondo ebraico e, allo stesso tempo, di quanto sia radicata l'idea di un ebraismo onnipotente, incumbente e, in qualche modo, «ostile» alla società italiana.

Un atteggiamento confermato da un'indagine condotta dall'Ispo, l'istituto di ricerche di Renato Mannheimer, secondo la quale il 42% degli italiani considera gli ebrei «simpatici», ma il 32% ritiene il contrario. Il 23% degli italiani è d'accordo con l'affermazione che «gli ebrei non sono italiani» e l'11% non riesce a stimare con precisione il numero degli ebrei in Italia. «Questa indagine - ha osservato Mannheimer presentandola al Festival di cultura ebraica OyOyOy! tenutosi a Casale Monferrato in maggio - ha dato risultati piuttosto inattesi: in primis proprio la scoperta che un italiano su tre è "ostile" agli ebrei. Analizzando nei dettagli questo dato si osserva che l'ostilità è maggiore tra i maschi, tra le persone tra i 50 e 60 anni, tra i lavoratori autonomi, tra i residenti nel Centro Italia, specie nei comuni medio-grandi. Ma le più accentuate variazioni dell'"antipatia" verso gli ebrei si rilevano in relazione all'orientamento politico: gli atteggiamenti sfavorevoli risultano più diffusi tra chi si dichiara di sinistra e laico».

EBREI PARTICOLARI

Gli ebrei italiani hanno sempre coltivato una propria diversità rispetto agli ebrei di altre nazioni. «Fino a cinquanta anni fa - spiega Silvia Guastalla, gallerista livornese che vive a Milano -, nel nostro ebraismo

convivevano persone molto religiose e altre meno: c'era una grande tolleranza e una grande flessibilità nel rispetto dei precetti. Però si viveva tutti insieme la comune appartenenza a un popolo, a una fede religiosa, a una cultura».

Una cultura che ha saputo confrontarsi con quella italiana, cogliendone gli aspetti più dialoganti. Pur riconoscendosi nell'ortodossia, cioè nella normativa ebraica quale scaturisce dai testi sacri e dagli scritti talmudici, le comunità italiane non hanno infatti mai avuto connotazioni fondamentaliste. «Gli ebrei italiani - riconosce *rav* Luciano Caro, torinese, rabbino capo di Ferrara - hanno sempre riconosciuto la validità della legge ebraica, pur non osservandola sempre alla lettera. Tra gli ebrei era consuetudine sentir dire: "Io non mangio *kosher*, ma è giusto che ci siano rigide norme alimentari". Oppure: "Io non osservo il sabato, ma dev'essere stabilito che il sabato è un giorno di riposo"». Questo modo di fare tollerante si spingeva fino ai pilastri dell'ebraismo. Se altrove i matrimoni misti tra un ebreo e una non ebrea erano difficili, se non impossibili, in Italia gli ostacoli erano più semplici da superare. Lo stesso accadeva con la conversione dei figli nati da coppie nelle quali la madre non era ebrea.

Se questo è stato l'ebraismo italiano fino agli anni Cinquanta, la sua natura ha iniziato a cambiare con l'arrivo di ebrei fuggiti da Nord Africa e Medio Oriente. «Queste persone - spiega Lyda Levi, imprenditrice milanese in pensione - hanno sempre vissuto in comunità molto osservanti e con pochi contatti con l'esterno. Nel momento in cui hanno dovuto confrontarsi con gli ebrei italiani sono nate incomprensioni e fraintendimenti. L'integrazione è stata difficile, tanto che molte di queste comunità si sono isolate, riproducendo in Italia il loro microcosmo e creando le loro sinagoghe. Solo a Milano oggi ci sono 27 luoghi di culto ebraici».

Contemporaneamente, in Italia si sono diffuse le comunità ebraiche liberali di matrice anglosassone, che hanno introdotto un'idea di ebraismo riformato e slegato dall'ortodossia (cfr *Popoli* n. 3/2007). «Negli ultimi anni - aggiunge Silvia Guastalla - il nostro panorama è cambiato molto. Da noi si sta verificando un po' quello che da anni avviene negli Usa, dove gli ebrei frequentano sinagoghe diverse in base al grado di osservanza. Un fenomeno che non fa parte della nostra tradizione».

RISCHIO ASSIMILAZIONE

L'ebraismo è una religione comunitaria (basti pensare che per celebrare un rito deve essere presente un numero minimo di persone) ed è legata a precetti molto rigidi (per esempio quelli alimentari). Vivere in comunità piccole quindi può mettere a rischio la possibilità di praticare la fede e può aprire le porte all'assimilazione. «Per noi ebrei casalesi che viviamo in una piccola città - spiega Elio Carmi, designer, animatore della comunità di Casale Monferrato - non è facile mantenere un legame anche minimo con la tradizione. A Milano, se voglio rispettare il sabato con tutti i crismi della tradizione, lo posso fare. A Casale non posso perché non arriviamo ai 10 ebrei adulti necessari per celebrare i riti. Per questo motivo, se io rimarrò sempre a Casale, ai miei figli consiglio di andare altrove, dove vivere come ebrei è più facile». Così però rischiano di sparire comunità con secolari tradizioni. «Da un punto di vista religioso è vero, ma sotto il profilo culturale le cose sono diverse - obietta Carmi -. A Casale abbiamo creato un solido rapporto con la città proprio a partire dalla cultura, creando un museo, aprendo la sinagoga alle visite, organizzando incontri e dibattiti. Ciò permette che la memoria storica della nostra presenza non vada persa».

In ogni caso, in Italia si registra un rinnovato interesse dei giovani ebrei verso le proprie radici religiose. «Nelle nuove generazioni - osserva *rav* Caro - si sta registrando un recupero delle tradizioni perché i ragazzi sono alla ricerca di un'identità forte. Esistono alcuni segnali che testimoniano questa tendenza. Prendiamo per esempio l'alimentazione. La richiesta di cibi *kosher* è cresciuta moltissimo in questi anni e con essa il numero di negozi che li vendono. Un altro esempio: recentemente sono aumentate le iscrizioni alle scuole ebraiche di ogni grado».

L'AMORE PER ISRAELE

Un sentimento che unisce la maggioranza degli ebrei italiani è l'amore verso Israele, terra ancestrale dei padri e zattera di salvezza nel caso la storia riservasse loro nuove tragiche persecuzioni. «Inutile nascondersi dietro un dito - afferma Yoram Ortona, architetto milanese, consigliere dell'Unione delle comunità ebraiche italiane e delegato alla Giornata Europea della Cultura -: noi ebrei proveniamo da lì, non dalla Luna. Ma Israele per noi è anche un riferimento. Parafrasando Elie Wiesel: l'Italia è il mio Paese, ma non potrei vivere senza Israele. Se Israele fosse esistito negli anni Trenta, forse si sarebbe evitata la Shoah».

Peraltro molti ebrei italiani non ci tengono a trasferirsi in Medio Oriente. «Molti anni fa - ricorda Lyda Levi -, ho avuto l'occasione di andare a vivere in Israele, ma poi non se ne fece nulla. Da allora non ho più sentito questa necessità. Perché? Perché gli israeliani hanno lo spirito diretto e, passatemi il termine, un po' rozzo dei pionieri. Creando Israele, hanno costruito un capolavoro, ma non sono riusciti a raffinare la loro cultura. Questo per un ebreo italiano, che è imbevuto di una tradizione fatta anche di mediazione, spesso è intollerabile». Ma c'è anche chi non vuole fare *aliyah* (il ritorno alla Terra Promessa) perché ha idealizzato troppo la terra dei padri. «Quando vent'anni fa andai in Israele - ricorda Moise Levy, milanese, medico in pensione e studioso della Torah -, trovai un Paese in guerra con gli arabi e che si trovava alle prese con i

problemi di integrazione degli immigrati ebrei. Una nazione che soffriva. Di fronte a questa sofferenza mi sentivo impotente come uomo e come medico. Non sapevo cosa fare per alleviare tanto dolore. Questa situazione mi toccò e mi ripromisi di non tornare in Israele per non vivere più quella sofferenza. Qualche anno fa però ho deciso di tornarci. La delusione è stata ancora più forte. Mi sono imbattuto in uno Stato secolarizzato, nel quale la maggior parte dei cittadini non vive più i valori nei quali credo e sui quali ho impostato tutta la mia vita. Come faccio ad accettare che due uomini si bacino? La Legge vieta l'unione fra persone dello stesso sesso. Eppure in Israele l'omosessualità è praticata e tollerata. Forse ho idealizzato troppo Israele, fatto sta che oggi è un Paese laico nel quale non si fa abbastanza per difendere l'identità ebraica».

IDENTITÀ CHE CAMBIA

Negli anni, nel nostro Paese è cambiato il modo di vivere il rapporto tra identità ebraica, appartenenza alla nazione italiana e militanza politica. All'inizio del XX secolo gli ebrei erano pienamente integrati nella società. Sull'onda della libertà religiosa garantita dal Risorgimento, molti avevano anche raggiunto posizioni di rilievo in campo politico. Basti ricordare Isacco Artom, segretario personale di Cavour, ed Ernesto Nathan, sindaco di Roma. Centinaia di giovani ebrei partirono volontari e morirono nella prima guerra mondiale, convinti che fosse loro dovere difendere l'Italia. Dopo la Grande guerra, in molti aderirono al fascismo perché in esso vedevano un movimento di difesa delle conquiste del Risorgimento. «Mio nonno - ricorda Silvia Guastalla - pochi giorni prima dell'entrata in vigore delle Leggi razziali ricevette un'onorificenza direttamente dalle mani di Benito Mussolini. E ne era orgoglioso. Quando poi entrarono in vigore le Leggi razziali si chiedeva il perché di questo tradimento. Questo la dice lunga su come gli ebrei fossero integrati e ignari del pericolo che correavano».

Dopo la seconda guerra mondiale, la Shoah, migliaia di morti, molti ebrei si allontanarono dalla loro cultura e dalla loro fede. Molti emigrarono in Israele. Chi rimase in Italia e mantenne il legame con le sue radici, si avvicinò di più all'ebraismo e cercò di vivere più intensamente la propria identità. La svolta data 1967. Nella guerra dei sei giorni, Israele rischiò di essere distrutto. Il legame affettivo degli ebrei con Israele si rafforzò. Questo rafforzamento segnò anche un passaggio politico fondamentale. «Dopo la seconda guerra mondiale - sottolinea Ugo Volli, triestino, professore di semiotica presso l'Università di Torino - in molti si avvicinarono alla sinistra, pensando incarnasse la lotta al fascismo e all'antisemitismo. A partire dal 1967, quando la sinistra italiana ha iniziato ad appoggiare apertamente gli arabi, questo rapporto si è incrinato. Gli ebrei italiani hanno iniziato a guardare con maggiore favore alla destra che, nel frattempo, si era in parte liberata dalle posizioni antisemite e iniziava a sostenere Israele». Anche se molti ebrei hanno continuato a schierarsi a sinistra. «Appartengo a quella generazione che si è forgiata nel periodo del Sessantotto - spiega Stefano Jesurum, milanese, giornalista del *Corriere della Sera* -. Allora predominava l'aspetto ideologico rispetto a quello identitario. Molti ebrei, e io tra questi, si sentivano innanzitutto e soprattutto militanti di sinistra, nonostante questa avesse assunto posizioni anti-israeliane. Molte di queste persone hanno poi recuperato il rapporto con la propria ebraicità, ma sono rimaste progressiste e dall'interno hanno cercato di far capire gli errori che la sinistra stava commettendo nella sua politica mediorientale. In questo siamo stati aiutati da personaggi come Giorgio Napolitano e Piero Fassino. In particolare, Giorgio Napolitano, agli inizi degli anni Ottanta "ministro degli Esteri" del Pci, in un'intervista all'*Europeo* disse per la prima volta che "sionismo" non era una brutta parola. Mi riempie d'orgoglio il fatto che rilasciò a me quell'intervista. Quelle parole rappresentarono una grande svolta».

LIBERTÀ CONDIZIONATA

In Italia gli ebrei si sentono liberi. Praticare la propria fede e vivere secondo le proprie tradizioni non è più un problema. L'antisemitismo «classico», fatto di discriminazione nelle scuole, nei posti di lavoro e nella società, non esiste più. Eppure vivere nel nostro Paese per un ebreo italiano rimane difficile. Ciò che preoccupa di più le comunità ebraiche non sono tanto i piccoli gesti di intolleranza (le battute, le incomprensioni tra colleghi o tra compagni di scuola, ecc.), quanto una forma subdola di antisemitismo: quella che coincide con varie espressioni dell'antisionismo che vanno dalle riserve su come Tel Aviv gestisce i rapporti con i palestinesi fino alla negazione della legittimità di Israele. È un fenomeno che riguarda le frange estreme della sinistra e della destra e alcuni gruppi di immigrati di religione islamica, ma che, in qualche modo, serpeggia in tutta la società italiana. «L'antisionismo degli ultimi anni - spiega Jesurum - è la forma più latente di antisemitismo. Spesso non mi sento capito quando parlo di Israele. Noto che il pensiero dei miei interlocutori è: "Voi ebrei non siete pienamente liberi nel parlare di Israele e quindi non vale la pena discuterne con voi". Io dico che le politiche di Israele possono essere criticate. Ma non si può e non si deve mettere in discussione l'esistenza dello Stato israeliano. E in questa critica all'esistenza di Israele scorgo l'antico astio verso il "perfido giudeo"».

«Questo fenomeno - aggiunge Elio Carmi -, lo viviamo a fasi alterne. Spesso le forze dell'ordine devono proteggere i luoghi ebraici per garantirne la tutela e perché qualche minaccia arriva ai membri delle comunità. A volte si tratta di minacce pesanti. Non più di un anno fa su un sito dell'estrema destra c'era un

appello a ritrovarsi davanti alla comunità ebraica di Casale per una manifestazione. La polizia ci ha avvertiti e ci siamo cautelati, anche se poi non è arrivato nessuno. Queste minacce ci pongono in uno stato di continua vigilanza». Le comunità ebraiche organizzano sistemi di vigilanza dei luoghi di culto e di aggregazione con telecamere, allarmi, servizi d'ordine. Davanti alle sinagoghe spesso stazionano 24 ore su 24 pattuglie delle forze dell'ordine. «Attenzione però - avverte Moise Levy -, l'Italia è diversa dalla Francia: qui non c'è un'avversione diffusa nei nostri confronti. Io poi mi sento italiano al 100%. L'Italia è il mio Paese. Qui sono nato, ho studiato, ho fatto il militare e ho sempre lavorato. E non avverto un contrasto tra il mio essere italiano e il mio essere ebreo. Anzi, più approfondisco la mia fede e più mi sento legato all'Italia».

LA VERIFICA FINALE

A) Quesiti a risposta multipla.

Scegli la risposta esatta.

1) Le prime tracce della presenza ebraica a Roma risalgono a:

- a) I secolo a.C.
- b) II secolo a.C.
- c) I secolo d.C.
- d) II secolo d.C.

2) Gli ebrei ashkenaziti provengono da:

- a) Europa occidentale
- b) Europa orientale
- c) Africa
- d) Asia

3) Gli ebrei sefarditi provengono da:

- a) Europa occidentale
- b) Europa orientale
- c) Africa
- d) Asia

4) Il primo ghetto nasce a:

- a) Torino
- b) Firenze
- c) Roma
- d) Venezia

5) La prima emancipazione coincide con:

- a) l'arrivo di Napoleone in Italia
 - b) il Congresso di Vienna
 - c) l'emanazione dello Statuto albertino
 - d) la proclamazione dell'unità d'Italia
- 6) Il sionismo, in Italia, può essere considerato:
- a) un movimento largamente diffuso tra gli ebrei
 - b) un fatto sostanzialmente marginale
 - c) un fenomeno legato all'antifascismo
 - d) un atteggiamento prevalentemente religioso
- 7) All'inizio degli anni Venti gli ebrei aderiscono:
- a) ai partiti politici di destra
 - b) ai partiti politici di sinistra
 - c) a nessun partito politico
 - d) a tutti i partiti politici
- 8) Con il Concordato del 1929 la religione ebraica viene:
- a) indicata come religione di Stato
 - b) perseguitata dallo Stato
 - c) definita culto ammesso
 - d) messa sullo stesso piano della religione cattolica
- 9) Il giornale "La nostra bandiera" si rivolgeva agli ebrei:
- a) fascisti
 - b) antifascisti
 - c) sionisti
 - d) ortodossi
- 10) La maggior parte degli ebrei italiani di fronte alla guerra di Etiopia:
- a) esprimono un atteggiamento di condanna
 - b) esprimono pieno consenso
 - c) esprimono timore e ansia per il loro futuro
 - d) esprimono sostanziale indifferenza

B) Elaborazione di un articolo di giornale.

Utilizza i testi presentati nell'unità didattica per scrivere un articolo (la lunghezza non deve superare le due facciate di un foglio protocollo) che abbia per argomento l'"essere" ebreo nell'Italia unita.

BIBLIOGRAFIA

A.A.V.V., *La persecuzione degli ebrei durante il fascismo (Le leggi del 1938)*, Camera dei Deputati, 1998

Alberto Cavaglion, *Ebrei senza saperlo*, L'ancora del Mediterraneo, 2002

Alberto Cavaglion, *Il senso dell'arca. Ebrei senza saperlo: nuove riflessioni*, L'ancora del Mediterraneo, 2006

Enzo Collotti, *Il fascismo e gli ebrei (Le leggi razziali in Italia)*, Editori Laterza, 2003

Fabio Levi, *Gli ebrei e l'Italia contemporanea*, in Alberto Cavaglion (a cura di), *Minoranze religiose e diritti. Percorsi di cento anni di storia degli ebrei e dei valdesi (1848-1948)*, Franco Angeli, 2001

Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, 2000

Michele Sarfatti, *La Shoah in Italia*, Einaudi, 2005

David Sorani, *Gli ebrei e il fascismo*, in Alberto Cavaglion (a cura di), *Minoranze religiose e diritti. Percorsi di cento anni di storia degli ebrei e dei valdesi (1848-1948)*, Franco Angeli, 2001

Alexander Stille, *Uno su mille. Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo*, A. Mondadori, 1994

SITOGRAFIA

www.ucei.it

www.morasha.it

www.cdec.it